



Parabola dei lavoratori a giornata

Riflessioni sulla parabola discussa
nella nostra chiesa di Gravesano

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: -Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò-. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: -Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?-. Gli risposero: -Perché nessuno ci ha presi a giornata-. Ed egli disse loro: -Andate anche voi nella vigna-..

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: -Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi-.

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: -Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo-.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: -Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?-.

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi-.

La parabola prende come spunto una tipica giornata lavorativa “a cottimo” ai tempi di Gesù. Essa descrive dapprima la contrattazione tra un padrone di casa e i lavoratori che si offrono all'alba per un lavoro a giornata, poi quella tra costui e i lavoratori reclutati alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio, e il momento in cui, alla fine dei lavori, la sera alle sei, i lavoratori ricevono il loro compenso.

A dire il vero la contrattazione esplicita è solo con quelli del mattino presto (Si “accordò” con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna).

Chi erano costoro? I più volenterosi, se erano lì sin dall'alba, o i più bravi, quindi i più contesi tra coloro che avevano qualche lavoro da offrire.

E con gli altri? Non c'è alcuna contrattazione. Il loro compenso dipenderà solo dal “valore” che il padrone deciderà di attribuire al loro servizio.

Verso quelli delle cinque c'è addirittura un esplicito rimprovero: -Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?-

Il padrone di casa li sprona quindi a recarsi alla vigna, anche se solo per l'ultima ora della giornata.

Soffermiamoci allora un attimo sul “valore” che ciascuna di queste categorie di lavoratori ha per il padrone di casa.

Il frate francescano Pierre de Jean Olivi (1248-1298) fu il primo a proporre una *teoria del valore* basata sull'utilità soggettiva, sostenendo che, in termini economici, il valore di una merce derivava da considerazioni soggettive che l'individuo faceva della sua utilità e desiderabilità per sé, e non da altri fattori, come ad esempio *le ore di lavoro* per produrla.

Questo approccio “economico” spiega perché il padrone abbia dentro di sé attribuito a tutti i lavoratori lo stesso “valore”. Volendo probabilmente terminare in quel giorno tutti i lavori alla vigna, per i lavoratori del primo mattino la loro utilità valeva per il padrone un denaro al giorno, per i lavoratori delle nove valeva ancora un denaro per un totale di nove ore di lavoro, per quelli del mezzogiorno un denaro per un totale di sei ore di lavoro, per quelli delle tre un denaro per un totale di tre ore di lavoro e per quelli delle cinque, per merito dei quali è stato possibile completare entro sera tutti i lavori nella vigna, ancora un denaro per una sola ora di lavoro.

Quindi il comportamento del padrone ha una sua spiegazione economica assolutamente in linea con il concetto di valore del frate francescano Pierre de Jean Olivi, ripresa poi in toto da San Bernardino da Siena e ai nostri giorni condivisa da tutti gli studiosi di economia di mercato.

Sostituiamo adesso alla parola “padrone” la parola “Dio”.

Non abbiamo davanti a noi un tempo infinito per convertirci.

Qualcuno lo fa per primo, altri solo all'ultimo istante rispondono al pressante invito di Dio di avvicinarsi a lui, cioè di entrare nella vigna prima che venga buio. Poiché tutti abbiamo per Lui lo stesso valore, i primi come gli ultimi, tanto più insperata e tardiva è la conversione e tanto più grande è la Sua gioia. E sebbene la fila per entrare in Paradiso sia già occupata dai primi, la gioia per la conversione degli ultimi è così grande che ad essi è concesso di saltarla ed entrare per primi.

C'è una singolare analogia tra questa parabola e quella del “figliol prodigo”.

I lavoratori che mugugnano contro il padrone di casa si comportano come il fratello del figlio scellerato che ritorna pentito alla casa del padre:

-Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso-

Gli rispose il padre: -Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato-

La bontà di Dio è davvero sempre e comunque “in sovrabbondanza” verso coloro che entrano nella “vigna”, anche solo nell’ultima ora della loro esistenza terrena.